

# «Altro che leggi speciali servono uomini e mezzi»

**POLIZIA IN PIAZZA.** Manifestazioni in tutta Italia. «I tagli mettono in ginocchio gli apparati di sicurezza. Se gli indignados protestano, hanno un motivo».

DI ALESSANDRO CALVI

■ Su, a Palazzo, si cavilla di leggi speciali. Giù, in strada, si ribatte che già tanto sarebbe riuscire ad applicare quelle esistenti. Su, a Palazzo, il ministro dell'Interno Roberto Maroni parla ai senatori di «terrorismo urbano» e afferma che per la sicurezza servono nuove leggi che quelle attuali impediscono la prevenzione. Giù, in strada, chi ogni giorno garantisce la sicurezza - i poliziotti - spiega che se il governo intende fare prevenzione potrebbe iniziare dall'abc: servono risorse, e invece il governo taglia. E non da ora.

È un curioso testa-coda quello che ieri è andato in scena a Roma (ma manifestazioni analoghe si sono viste in mezza Italia), dove i sindacati della Polizia hanno manifestato per avere almeno i soldi che servono a far muovere le auto; altro che daspo ai manifestanti. La loro trincea era a piazza delle Cinque Lune, a qualche centinaio di metri da una ipotetica zona rossa disegnata a ridosso del Senato, quasi fossero black-bloc; e invece erano proprio poliziotti, gente che si suda in strada uno stipendio che è quello che è e che in parte se ne va anche per alcune piccole spese necessarie per garantire il servizio: la carta che manca, un finestrino dell'auto che si è bloccato, uno specchietto retrovisore da buttare.

Su, in aula, Maroni, nel frattempo parla e difende le forze dell'ordine; e, però, non sembra proprio convincere giù in strada dove compostamente gli agenti sventolano le proprie bandiere. Ma la compostezza non deve in-

gannare. Sono arrabbiati, e non da ora. Ricordano le tante manifestazioni dell'ultimo anno. E, parlando parlando, alla fine c'è anche chi, come il segretario nazionale del Siap Dario Carboni, dice che «se gli indignados protestano hanno un motivo». E l'espressione che si disegna sul suo volto sembra tradire che ammetterlo costa. «Ma - dice ancora Carboni - come si può garantire la sicurezza se le risorse non ci sono? Se i mezzi sono insufficienti, se mancano gli uomini perché non c'è turn-over, come si fa a intervenire?». «Tra poco - dice sconcolato Carboni - dovremmo dire ai cittadini che vengono da noi per fare una denuncia di portarsi la carta da casa». Quanto alle pence, «già le compriamo noi».

«I tagli degli ultimi anni, fatti anche da questo governo, mettono in ginocchio gli apparati di sicurezza», aggiunge Antonio Scolletta, responsabile comparto sicurezza Ugl. E lancia un allarme che meriterebbe di essere ascoltato: «Siamo a un punto di non ritorno drammatico, ora rischia la coesione sociale». E spiega: «Siamo consapevoli della nostra funzione di garanti del patto sociale. Siamo i primi che arrivano quando una piazza esplode. Il nostro ruolo è di contemperare il diritto di chi intende manifestare con quello degli altri cittadini. Sappiamo come fare, siamo bravi a fare il nostro mestiere. Ma ci mancano gli strumenti per operare». Sempre lì si torna, insomma. Ma, mentre gli agenti - come lavoratori qualsiasi, come operai della sicurezza, insomma - prote-

stano, dall'aula di Palazzo Madama arrivano notizie che parlano d'altro, di «terrorismo urbano» e di leggi speciali.

«Questo governo - dice Claudio Giardullo, segretario nazionale Silp-Cgil - ha delle responsabilità e ha responsabilità anche per ciò che è accaduto sabato». Ed ecco il perché: «Una manifestazione - spiega Giardullo - non si può affrontare soltanto quel giorno ma occorre costruire una strategia altrimenti si rischia di dover improvvisare. L'ordine pubblico vincente è quello che parte dalla prevenzione, da una strategia, e questa strategia non c'è stata per scelta politica di chi ha voluto riproporre il modello Genova, con la tutela dei palazzi e soltanto di quelli, senza dare la stessa attenzione alla città, ai poliziotti che hanno dimostrato una professionalità straordinaria, e agli stessi manifestanti pacifici». Ma, spiega ancora Giardullo, «quando l'età media degli agenti è di 46 anni, quando non si assume più, non c'è legge speciale che possa supplire. La polizia non ha bisogno di leggi speciali ma di strumenti, di personale. Di leggi severe già ne abbiamo; oggi al Senato si discute non di prevenzione ma soltanto di repressione».

Chiedono fatti i poliziotti. Dal Senato arrivano molte parole. Tra le parole e i fatti vi è una qualche differenza: ma in Italia spesso sono le prime, e non i secondi, le fondamenta di ciò che sarà. Se ne sarà reso conto chiunque ieri sia passato per corso Rinascimento, a Roma, e abbia ascoltato la voce degli agenti, e l'eco di ciò che accadeva a Palazzo.